

CULTURA & SPETTACOLI

L'AUTORE Fabrizio Saccomanni, in basso la sede della Banca centrale europea



Dibattito con Laterza, Rossi e Viesti E oggi pomeriggio sarà a Bari alla libreria Laterza

■ Fabrizio Saccomanni sarà oggi pomeriggio a Bari, alle 18 alla Libreria Laterza, per presentare il suo nuovo libro dal titolo «Crepe nel sistema. La frantumazione dell'economia globale» (ed. Il Mulino). Saccomanni ne parlerà con il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, con l'economista Gianfranco Viesti e con l'editore Alessandro Laterza. Fabrizio Saccomanni è stato Direttore Generale della Banca d'Italia dal 2006 al 2013, quando è stato nominato Ministro dell'economia

e delle finanze nel Governo Letta. Ha svolto incarichi presso il Fondo monetario internazionale, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Banca dei regolamenti internazionali, la Banca centrale europea. Ha insegnato alla LUISS di Roma, alla London School of Economics e alla Paris School of International Affairs a SciencesPo. Dal giugno 2017 è membro del G20 Eminent Persons Group on Global Financial Governance. Per il Mulino ha pubblicato «Tigri globali, domatori nazionali. Il difficile rapporto tra finanza globale e autorità monetarie nazionali» (2002).



«Forse il non aver compreso la profondità della crisi. Ha prevalso un'ottica di breve periodo confidando nel fatto che le crisi ci sono sempre state, ma poi passano. E invece questa volta il meccanismo si è inceppato».

La linea che oggi sembra egemone è quella del «far da sé». Una strada necessariamente infausta?

«È quella che hanno scelto Stati Uniti e Cina, innanzitutto. Seppur con toni diversi, entrambe le superpotenze hanno deciso di proiettare la propria sfera di interessi a livello globale. Anche l'Europa potrebbe dire la propria in tale contesa, ma tende a declinare i temi in una visione «nazionale», ma ristretta, cioè legata ai percorsi dei singoli Paesi e non dell'Unione. Questa è la nostra debolezza».

Ma, alla fine di tutto, visti i venti populisti e sovranisti che soffiano sull'Europa (e non solo) è davvero convinto che la cooperazione internazionale possa essere rilanciata?

«Sono un ottimista per natura. I meccanismi che abbiamo creato sono più solidi di quanto si creda. Fmi e Banca Mondiale esistono dal 1944, e dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi ne hanno viste di tutti i colori. Certo, possono esserci dei momenti di eclisse, ma alla fine resisteranno. È compito degli Stati rilanciarli e, in particolare, di Paesi come l'Italia che trovano la propria forza nelle esportazioni e risultano particolarmente danneggiati dalle derive protezionistiche. Serve un sistema stabile, sostenibile e con regole certe».

soprattutto come quelli dell'austerità. Perfino Juncker si è scusato, ammettendo l'eccesso delle misure imposte. Una pagina nera?

«Guardi, io la penso in maniera leggermente diversa. Non c'è stato un fenomeno di austerità globale e nemmeno europeo, ma situazioni specifiche, come il caso greco, che forse

sarebbe stato meglio gestire in maniera diversa. Ciò detto, si è trattato di una strategia di contenimento che il momento richiedeva e, di certo, non facile da realizzare. Troppo semplice prendersela con l'austerità, sono problemi di una complessità enorme. Ci vuole umiltà nei giudizi».

Nessun grande errore, dunque?

NARRATIVA UNA OPPORTUNA RISTAMPA CURATA DA «LA NAVE DI TESEO»

Quando l'ebraismo è severo con se stesso Jacobson e «L'enigma di Finkler»

di DIEGO ZANDEL

Nel 2011 uscì con le edizioni Cargo, otto anni dopo viene ripubblicato da La nave di Teseo. Un cambio di bastimento per *L'enigma di Finkler* di Howard Jacobson, che mantiene intatta, per il pubblico italiano, anche la traduzione di Milena Zamira Ciccimarra. Magari nel 2011 il libro aveva, rispetto ad oggi, un più forte motivo di curiosità avendo vinto l'anno prima l'importante premio Man Booker Prize. Oggi però ha forse la possibilità di veleggiare più lontano grazie alle vele più larghe della casa editrice di Elisabetta Sgarbi (tant'è che anche le testate maggiori mostrano nei confronti di que-

quale l'autore sembra quasi volersi farsi così perdonare, seppur giocando sui tasti, appunto, dell'umorismo. Un po' come il gusto di certi ebrei nel raccontare barzellette sugli ebrei.

La trama mette a confronto in particolare due personaggi, anzi tre, Samuel Finkler, scrittore di manuali, tipo *Piccolo Manuale di Stoicismo Domestico*, ospite di fortunate trasmissioni radiofoniche e televisive, fondatore dell'Associazione Ashamed Jews, di ebrei antisionisti, e Julian Treslove, suo amico, piuttosto sfigato nella vita, sia quella professionale che sentimentale (sempre lasciato dalle tante donne che ha avuto) da nutrire una sorta di ammirazione per Finkler, per quelle sue enigmatiche



L'AUTORE Lo scrittore Howard Jacobson

doti (l'enigma di Finkler!) che lo fanno uomo di successo. Il terzo uomo, amico di entrambi, è Libor Sevik, un ebreo cecoslovacco novantenne emigrato in Inghilterra, professore di storia, che ha una funzione di coscienza equilibratrice all'interno del terzetto di amici.

Ma è Finkler che, agli occhi di Treslove, rappresenta il prototipo dell'ebreo, tanto che, dopo aver subi-

to libro un'attenzione critica che allora è mancata, confermando le difficoltà che la piccola editoria incontra anche quando, come nel caso della Cargo, si rivela attenta ad autori e prodotti di qualità).

In questo senso, vedremo l'incidenza che una casa editrice maggiore come La nave di Teseo avrà nel successo da noi di un'opera di questo scrittore inglese di origine ebraica, il cui pubblico di riferimento è soprattutto quello britannico, non tanto per il tipo di umorismo che lo contraddistingue, molto britannico con l'aggiunta del pepe di quello ebraico, bensì quasi l'avesse concepita, appunto perché ebreo inglese, per scusarsi, senza con ciò volerla giustificare, con i suoi concittadini della politica di Israele nei confronti dei palestinesi.

Per il resto, Howard Jacobson è uno scrittore di allettante lettura, una sorta di Mordecai Richler inglese che veste gli stessi panni di humor nero del suo correligionario canadese, o del primo Philip Roth, ma con un senso di colpa tale da arrivare all'auto afflizione. Dialoghi del tipo «Ti vergogni della tua carne di ebreo. Abbi *rachmones*, abbi compassione per te stesso. Solo perché sei ebreo non vuol dire che sei un mostro» per sentirsi rispondere «Mi vergogno delle azioni degli ebrei, anzi, degli israeliani...» per poi più volte tornare su questo sentimento di vergogna, rivelando tutto il disagio di una identità della

to una rapina da parte di una donna, vuole diventare ebreo egli stesso, ovvero Finkler, assumendo il nome dell'amico, per lui, il significato stesso della parola ebreo. È sta proprio qui il nocciolo del romanzo: che ad ammirare gli ebrei e a volerlo diventare, diventare Finkler appunto, sia proprio uno sfigato, deriso anche dai figli che alla notizia che il loro padre abbia deciso di essere ebreo, di esserlo addirittura fin dalla nascita, è tale al punto da accendere il loro sarcasmo da dare vita a dialoghi di un razzismo agghiacciante, seppur in chiave humor, nei confronti degli ebrei, come se a scrivere il libro fosse davvero un antisemita. Un atteggiamento che non è solo di non ebrei come possono essere i figli di Treslove, ma anche degli accesi discorsi dei membri del club ASHmed Jews, gli ebrei antisionisti, come capita a Treslove di sentire dalla bocca di una donna Tamara Krausz «la cui pacata autorità incuteva rispetto non solo in Inghilterra, ma anche in America e in Medio Oriente, ovunque vi fossero degli antisionisti - Finkler non sarebbe mai arrivato a dire ovunque vi fossero degli anti semiti».

Indubbiamente, un libro che, mostra un altro volto dell'ebraismo. Anche se, forse, troppo crudele con se stesso.

● «L'enigma di Finkler» di Howard Jacobson, (La nave di Teseo, pag. 479, euro 19,00)

E C'È UNA NUOVA SEZIONE È INTITOLATA AL TARANTINO ALESSANDRO LEOGRANDE

Presidi del Libro, ecco le cinquine del Premio

Dieci autori in gara. Due scrittori vincitori. Per la prima volta il Premio Presidi del Libro assegnerà tre riconoscimenti: i consueti «Libro dell'anno» e «Lettore dell'anno» a cui si aggiunge il nuovo «Premio Alessandro Leogrande». Si avvia una terza edizione del Premio completamente rinnovata con una sezione dedicata al giornalismo narrativo d'inchiesta, in nome di Alessandro Leogrande, appunto. Quest'anno è cambiata anche la fase di selezione dei finalisti per il Premio Libro dell'anno: i presidi sono stati divisi per aree geografiche in 5 gruppi territoriali e ciascuno di essi ha scelto il libro di un autore italiano (pubblicato tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2018) che è entrato a far parte della cinquina finalista. Hanno aderito all'edizione 2019 del Premio 51 presidi con sede in Puglia.

Nelle due cinquine finaliste, per il Premio «Libro dell'anno» si contendono il titolo: Giosuè Calaciura con *Tram di Natale* (Sellerio), Paolo Giordano con *Divorare il cielo* (Einaudi), Nadia Terranova con *Addio fantasmi* (Einaudi), Daniele Semeraro con *Ana Macarena* (Castelvecchi) e Mariolina Venezia con *Rione serra venerdì* (Einaudi).

A scegliere il vincitore saranno sempre i lettori, che venerdì 1° e sabato 2 marzo si recheranno nei circa 100 seggi allestiti nelle librerie e nelle biblioteche pugliesi indicate dai Presidi all'indirizzo internet http://www.presidi.org/wp-content/uploads/2019/02/PremioPresidi2019_Dovesivota.jpg

In lizza per il Premio «Alessandro Leogrande», che quest'anno ha una sezione dedicata, ci sono cinque titoli di autori italiani di giornalismo letterario d'inchiesta pubblicati tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2018. Si tratta di *La giusta quantità di dolore* (Exòrma Edizioni) di Giada Ceri, *Non solo di cose d'amore* (Marsilio) di Pietro Del Soldà, *La strage silenziosa* (Rubbettino Editore) di Marco Grasso e Marcello Zinola, *Piccola città* (Editori Laterza) di Vanessa Roghi, *Il generale* (La nave di Teseo) di Lorenzo Tondo. I finalisti del Premio «Leogrande», sono stati selezionati per la prima volta da una giuria tecnica, formata da Francesca Borri, Mario Desiati, Valeria Palumbo, Christian Raimo e Marino Sinibaldi. In questo caso il vincitore sarà votato dai responsabili dei Presidi del Libro.

La premiazione si terrà il 7 aprile 2019 al teatro Fusco di Taranto dove sarà assegnato anche il tradizionale Premio Lettore dell'anno a cinque votanti estratti a sorte.

OPERA DI PREGIO
Il Narciso è stato rinvenuto a Pompei nella stessa casa dell'affresco di Leda con il cigno



do con l'ambientazione idillica e paesaggistica del quadro.

Tant'è, la stanza da letto con l'affresco di Leda e il cigno, che ora è stata tirata fuori e ripulita in tutto il suo splendore, si trova proprio dietro questa parete con il Narciso. «Si affacciava sull'atrio, per questo viene da pensare che la decorazione di questo ambiente fosse una sorta di introduzione al cubicolo di Leda», fa notare Osanna. L'impressione, commenta, è che tutti questi ambienti «fossero decorati con un inno alla vita e alla gioia». Qualche altra cosa di questa famiglia e di queste vite raccontano i tanti oggetti di uso quotidiano che gli archeologi hanno ritrovato nel sottoscala dell'abitazione. Peccato, davvero, che il proprietario di tanta magnificenza non abbia ancora un nome. L'ipotesi più probabile, argomenta Osanna, è quella di «un ricco commerciante, forse anche un ex liberto ansioso di elevare il suo status sociale con il riferimento a miti della cultura più alta».